

Omelia Giornata per la Vita 03.02.19

IV domenica del Tempo Ordinario, anno C – Duomo di Modena – 03.02.19

- Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1 Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30 -

L'umore popolare è mutevole e l'opinione delle persone cambia in fretta. A volte basta un'impressione, una frase, per influenzare l'opinione pubblica in positivo o in negativo. Ma la scena del Vangelo di oggi è quasi incredibile. Quando Gesù si presenta come l'inviato di Dio ai poveri, ai ciechi, agli oppressi e ai prigionieri ottiene dai suoi concittadini attenzione e stupore, come abbiamo letto domenica scorsa; e arrivano a meravigliarsi che uno di loro, il figlio di Giuseppe, il falegname, sia l'inviato di Dio. Ma appena chiarisce che le sue parole devono essere intese non come l'annuncio di una magia ma come l'inizio di un cammino che deve coinvolgere tutti, allora scatta il rifiuto che giunge persino al tentativo di eliminarlo, buttandolo giù da una rupe.

Che cosa aveva detto Gesù di tanto deludente e scandaloso da trasformare lo stupore in violenza? Per ricordare il senso della sua missione, aveva ricordato due episodi dell'Antico Testamento che avevano per protagonisti Elia ed Eliseo, due grandi profeti vissuti sette secoli prima. Elia aveva portato soccorso a una vedova di Sidone, mentre c'erano tante vedove in Israele che non vennero aiutate; Eliseo aveva guarito un lebbroso della Siria, ma tanti lebbrosi in Israele non furono guariti. Ecco che cosa fa arrabbiare gli abitanti di Nazareth. Con questi esempi, Gesù dice loro due cose irritanti: come Elia ed Eliseo hanno soccorso solo qualcuno e non tutti i bisognosi, così anche lui non risolverà i problemi di tutti, come si illudevano, ma darà solo qualche segno; e come quei due grandi profeti si rivolsero agli stranieri – Sidone e la Siria non facevano parte del territorio di Israele – così Gesù è venuto per tutti i popoli e non solo per gli ebrei; nessuno può avere l'esclusiva su di lui, neppure i suoi concittadini.

È chiaro che queste dichiarazioni destano rabbia: sembrano addirittura una provocazione. Gesù va allora inteso bene, perché è troppo alto il rischio di attendersi da lui ciò che non può e non vuole dare. Alcuni anzi si allontanano dalla fede cristiana perché si sono costruiti delle attese che poi vengono deluse e quindi ne deducono che il Signore non esiste oppure non mantiene i patti. Pretendere da Dio la soluzione magica dei nostri problemi, costruendoci una sorta di "contratto" con lui, ci conduce alla delusione. Il Signore non accetta i contratti: vuole costruire con noi non un rapporto di dare e avere, come si farebbe tra fornitori e clienti, ma un rapporto di reciproca fiducia e libertà, come si fa tra genitori e figli. Mentre un fornitore è tenuto a corrispondere esattamente alle attese del cliente che lo paga, fornendo la merce richiesta, con il padre e la madre non si effettuano contratti o scambi di denaro: loro danno ai figli gratuitamente ciò che ritengono li faccia crescere e chiedono ai figli di darsi da fare loro stessi per costruire la loro vita, senza aspettarsi tutto dall'alto. Questo, anche se un po' scomodo, è il modo autentico di educare: e questa è la via scelta dal Signore per noi, per farci crescere nel cammino in vista dell'incontro finale con lui.

Per questa 41.ma Giornata per la Vita, i vescovi italiani hanno offerto un messaggio che guarda al futuro e non si ripiega sul passato né si appiattisce sul presente. Un passo del messaggio dice: "per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale". Questo è un compito da figli, non da clienti: il Signore ci responsabilizza, ci fa capire che il futuro dipende anche da noi. Avremo tanto più futuro quanto più accoglieremo la vita. Chiediamo al Signore di aprirci alla vita, senza aggiungere troppi aggettivi alla vita stessa, perché la vita è un dono di suo, è un segno di fiducia che il Signore consegna alle nostre mani.